

Nostro servizio
PARMA — In una fervida
annata di studi verdiani,
non poteva mancare l'Alzira,

L'Alzira in scena a Parma

Ma anche
Verdi ha
commesso
un errore



Verdi in un disegno della «Domenica del Corriere»

Oggi la causa dello scivolone verdiano è evidente. Il musicista, all'epoca dell'Alzira, aveva già all'attivo una mezza dozzina di lavori di successo, tra cui Nabucco, Ernani, Due Foscari, scritti tra il 1842 e il '45.

stomaco che, negli anni della giovinezza, rivelano il terrore del lavoro creativo. Quando si riprese, completò l'opera in tre settimane, quasi senza pensarci (disse), trovandosi passabilmente contento.

debolissima la protagonista, Astarh Hazzan (chiamata all'ultimo momento a sostituire la Gullin e totalmente inadatta alla parte); discreto Bruno Rufo, nonostante qualche incertezza e qualche rozzezza, al pari di Garbis Bojanjan che cerca di cavare quel che può dalla vacua parte di Gusman.

L'ascolto odierno spiega benissimo gli opposti atteggiamenti. L'Alzira, infatti, è un'opera piacevolmente razionalista, piena di melodie banali ma scorrevoli, punteggiata di marce, di canzonette, di cabaretti fiorite.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Verdi assicurò che la tragedia gli piaceva molto. Poi gradì il libretto che eliminava ogni traccia di filosofia per lasciar sussistere il consueto triangolo amoroso.

Si avverte, in tutto questo, una preparazione incompleta e ci si chiede come mai, tra gli inutili sforzi con un'Adriana e un Werther, la direzione del Regio non abbia creduto opportuno far qualcosa di più per il rilancio di Verdi.

tri occhi, l'interesse storico del lavoro: esso conferma che la posizione verdiana non è quella dell'erede del perbenismo settecentesco. Al contrario, dopo Bellini e Donizetti, Verdi doveva portare l'evoluzione romantica alla massima violenza, spezzando gli schemi per costruire un nuovo stile.

Non è stato inutile l'ascolto e, anzi, va apprezzata l'iniziativa del Teatro Regio di affrontare l'ardua rievocazione. Lascia perplessi, semmai, la scarsa convinzione con cui il recupero della partitura ignota — culturalmente ben preparato dagli studi di Marcello Conati sul programma generale — è stato poi realizzato.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Debolissima la protagonista, Astarh Hazzan (chiamata all'ultimo momento a sostituire la Gullin e totalmente inadatta alla parte); discreto Bruno Rufo, nonostante qualche incertezza e qualche rozzezza, al pari di Garbis Bojanjan che cerca di cavare quel che può dalla vacua parte di Gusman.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Non parliamo dell'allestimento, praticamente inesistente: tutto si riduce al ritorno del notissimo velo di Damiani-Strehler che si alza e si abbassa sul coro e sui protagonisti resi irriconoscibili dai costumi.

Un mito ormai vecchio in un concerto a Londra

Bye bye Eric Clapton è svanita una stella

Il celebre chitarrista dei Cream continua a riproporre se stesso in una chiave nostalgica e spesso scontata - Il caldo tributo del pubblico



Eric Clapton in un disegno della «Domenica del Corriere»

Nostro servizio
LONDRA — Poco meno di 20 anni fa, era solo uno dei tanti bluesmen capelloni che girovagavano per Londra senza un penny in tasca: gli capitava spesso, stando all'incrocio della stazione di Waterloo, usando il foderò della chitarra come cuscino, e di saltare almeno un pasto su tre.

Il trionfo: «manolenta» — Eric «Slowhand» Clapton — che si sarebbe portato dietro per anni. Era il primo omaggio alla agilità e all'assoluta unità del suo fraseggio strumentale.

formò i Cream («la crema del pop inglese»), inaugurò la moda dei «supergruppi», che di lì a qualche anno avrebbe degradato la musica rock a vivere più di operazioni commerciali-promozionali che di idee e di fantasia.

star di prima grandezza. Era un'altra Londra, ovviamente, e un altro Eric Clapton. Quello che si esibiva l'altra sera nel più celebre tempio del rock britannico — il Rainbow Theatre — di fronte a una platea gremita e ossannante, è diventato un professionista esemplare. Il suono del suo strumento non è più «sporco» come una volta, e le frasi si susseguono eleganti e prevedibili, senza sbalzi (chi non ricorda le «toppe» clamorose nella splendida, ineguagliabile Stormy Monday Blues?) non indossa più gli stracci colorati del tempo dei Bluesbrakers,

ma una impeccabile camicia di seta azzurra, sia pure portata con molta nonchalante su un paio di jeans «sdruciti».

Musicalmente, la sua sclerosi è cominciata tanto tempo fa: più di meno da quando, stanco di combattere con Bruce e Baker (gli ultimi concerti dei Cream erano vere e proprie battaglie di ego ineccezionabili), decise di diventare una specie di Buddy Holly degli Anni Settanta. La sua avventura solitaria ha prodotto qualche disco di successo, ha rivelato le sue insospettite virtù canore, ha accresciuto ulteriormente la sua popolarità ma non ha certo valorizzato la sua notevolissima statura di strumentista costretto in schemi musicali stereotipati e in formule decisamente consumate. La parabola discendente di «Slowhand» continua inevitabilmente, e il concerto del Rainbow lo rivela sempre più immedesimato nel ruolo di leader — nella classica posa eretta corredata di espressione «sofferita» — ma sempre più distaccato, ripetitivo, esaurito.

È una esibizione piatta e monotona, una pura celebrazione. Non ha nulla dello show pirotecnico allestito dagli Who nello stesso teatro solo qualche giorno prima, e, incredibilmente, soffre perfino i quattrini di un impianto di amplificazione terribile, che dà un suono impastato, coperto da una batteria di rara pesantezza.

C'è un flash di troppo stasera in TV

Fino a quando non comparve, puntuale, Mike Bongiorno il giovedì era da catalogare tra le giornate «morte» della nostra TV. Piaccia o no, Mike riuscirà a sopravvivere fino alla consumazione dello scatenone televisivo. Soluzione per ora assai lontana. Anzi, più il buon Mike invecchia, più le idee (1) rimangono attaccate ai modelli di venti e più anni fa (ma in questo, il nostro ha un agguerrito concorrente in Enzo Tortora). In maggior misura egli riesce inesorabilmente a colpire nel punto giusto (o forse, non sarà proprio per tutto questo?). Quando Mike è in fuga, riesce a tirarsi dietro anche i reggari più scalagnati, vale

a dire i programmi che seguono a ruota il suo Flash. Per la verità, a leggere i dati dell'ascolto TV, la seconda serata sembra essere una sorta di Caporetto per l'azienda televisiva. Intorno alle 22, il telespettatore va a caccia dei canali privati, dove a quest'ora si susseguono i film, l'uno dopo l'altro. Ne ha fatto le spese, ad esempio, la stessa Angelica, ingenua e immonda creatura, eroina di mille avventure tutte più o meno uguali, finita, per gradimento, alle spalle di altri programmi su cui non avremmo giocato una sola lira. Ma Angelica non aveva Mike che le faceva da battistrada ed ha dovuto combattere

invano contro la soledad dei censori di viale Mazzini, i quali l'hanno schiacciata a tarda sera per timore, forse, che le sue graziose forme, appena visibili, suscitassero chissà quali sconvolgimenti turbamenti (il black-out su Massimo Troisi autorizza a pensare anche questo). L'aspirazione massima quindi di un comune mortale programma è quello di finire sotto l'ala protettiva del ras del telegiù.

Brutta sorte è toccata perciò oggi allo Speciale Videogara, dedicato da Claudio Barbati e Gianfranco Mingozzi a due fotografi d'eccezione: Oliviero Toscani e Carla Cerati. È evidente che c'è un flash di troppo, sebbene la serata della Rete 2 si apra con due battistrade che svolgono bene il ruolo di outsider: Starsky e Hutch. Ma «Scatolone d'autore», questo il titolo dello special, non ha bisogno di balie.

Vi si contrappongono due filosofie, due modi diversi di concepire la vita e la propria professionalità. Oliviero Toscani, oltre ad essere fino a qualche tempo fa un uomo scanzonato e intelligente personaggio che, tra l'altro, ha tappezzato il mondo di jeans, applicando il ruvido indumento addosso a splendide figure, ma anche la morte dell'immagine, di un momen-

to cioè irrimediabilmente fuggito via. Scatto d'autore si muove con disinvolture, grazie anche ad un eccellente montaggio, tra i due personaggi, sottolineando a volte con garbo, a volte con ironia, provocata dagli stessi protagonisti, situazioni e aspetti di questo mestiere tutto speciale. Spettacolare, infine, come l'impresa sostenuta, lo Speciale TG1 sulla scalata all'Eve-rest. Impresa fallita per un soffio, che si è conclusa con il pesante bilancio di due morti.



g. cer.

Giallo sulla morte del padre di Marilyn

WASHINGTON — Edward Mortensen, il presunto padre di Marilyn Monroe che, secondo biografie della celebre diva, sarebbe morto oltre cinquant'anni orsono, è invece vissuto fino a pochi giorni fa quando è morto a 83 anni per un infarto, mentre era alla guida della sua auto. Secondo le biografie ufficiali della diva morta nel 1962, il cui vero nome era Norma Jean Mortensen, il padre Edward avrebbe abbandonato la moglie quando questa era ancora incinta e sarebbe poi morto nel 1929 in un incidente motociclistico nell'Ohio.

A metà del concerto, Clapton introduce uno dei due tastieristi, e, sorprendentemente, si scopre che è — addirittura — Gary Brooker, già voce solista dei Procol Harum e autore di tutte le loro canzoni. In un'orgia di nostalgia, Brooker attacca a whiter shade of pale. Ha un'aria inebetita, i capelli quasi ritti, un aspetto un po' impigritto, ma la stessa stupenda voce intensamente drammatica di quando, nel maggio del 1967, quella canzone raggiunse la vetta dei «Primi dieci», rimanendoci per un periodo eccezionalmente lungo. Il palco è completamente illuminato di luce bianca: A whiter shade of pale, appunto, un'ombra più pallida di bianco. È un momento davvero emozionante.

Advertisement for Ford Fiesta. It features a large heart with the text 'Ford loves you' and a picture of a Ford Fiesta car. The text describes a contest where participants can win a Ford Fiesta by drawing a picture of a car. It also mentions 'Speciale S. Valentino' and 'Lascia il cuore alla FORD'.

PROGRAMMI TV

- TV 1
12.30 DSE: SCHEDE - ISTITUZIONI (rep. 2. parte)
13.00 TELEGIORNALE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO di B. Toubianc Michel (21 puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI, il russo (36. puntata)
15.10 GIALLO ITALIANO: «Di sera, una notte», regia di D. Montemurri, con Antonio Casagrande, Mita Medici, Cinzia De Carolis (ultima puntata)
15.20 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
15.30 REMI - Disegni animati (27. puntata)
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 3, 2, 1... CONTATTI di Sebastiano Romeo
18.00 DSE: VITA DEGLI ANIMALI di Guido Messiano (6. p.)
18.30 MUSICA, MUSICA - di L. Gigante e L. Castellani
19.00 CRONACHE ITALIANE
19.20 SALT: «Per amore di Clancy» - Regia di Kobi Jeager
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 FLASH - Presenta Mike Bongiorno
21.55 DOLLY - Appuntamento con il cinema
22.10 SPECIALE TG 1 - A cura di Arrigo Petacco
23.05 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento

- TV 2
12.30 UN SOLDO DUE SOLDI
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE: UN PITTORE SUGGERISCE «H. Rousseau» (1. p.)
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 E LE STELLE STANNO A GUARDARE, regia di Anton G. Maljan (ultima puntata)
15.30 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI «Il francese» (12. p.)
17.00 TG 2 - FLASH
17.30 L'APEMIAIA - Disegno animato
18.00 DSE: RACCONTI POPOLARI presenta il teatro popolare di Monticchiello (replica della 4. puntata)
18.30 GIALLO ITALIANO: «TG 2 SPORTE»
18.50 BUONASERA CON... ENRICO MARIA SALERNO, segue il telefilm «La vecchietta dove la metto?»
19.45 TELEGIORNALE

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 9, 10, 12, 14, 15, 17, 19, 21.05, 23, 6; Risveglio musicale: 6.30; All'alba con discrezione: 7.25; Ma che musica!: 7.15; GR1 Lavoro: 8.40; Ieri al Parlamento: 9; Radio-anche '81: 11; Quattro quarti: 12.03; Voi ed io: 13; Spettacolo con pubblico: 14.03; Il pazzariello: 14.30; Ieri l'altro: 15.03; Rally: 15.30; Errepluno: 16.30; Passeggiate per Napoli: 17.03; Patchwork: 18.35; L'inconscio musicale: 19.30;

- Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 23.15; 6.05-7.05-7.55-8.45: I giorni (al termine: sintesi dei programmi); 9.05: Ottocento, di S. Gotta (4); 9.32-15: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2; 11,32: Le mille canzoni; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12.45: Contatto radio; 13.41: Sound-track; 10.32: GR2 Economia; 16.32: Disco club; 17.32: Esempi di spettacolo radiofonico «I promessi sposi» con «Gruppo Mim» (al termine: «Le ore della musica»); 18.32: Da via Asiago e Eravamo il futuro; 18.50: Radiocuola; 20.10: Spazio X; 22.25: Notte tempo; 22.30: Panorama parlamentare.

canzoni; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12.45: Contatto radio; 13.41: Sound-track; 10.32: GR2 Economia; 16.32: Disco club; 17.32: Esempi di spettacolo radiofonico «I promessi sposi» con «Gruppo Mim» (al termine: «Le ore della musica»); 18.32: Da via Asiago e Eravamo il futuro; 18.50: Radiocuola; 20.10: Spazio X; 22.25: Notte tempo; 22.30: Panorama parlamentare.

Filippo Bianchi